

P5_TA(2004)0225

Sudan

Risoluzione del Parlamento europeo sul Sudan

Il Parlamento europeo,

- visto l'accordo di partenariato ACP-UE firmato a Cotonou il 23 giugno 2000¹,
 - vista la costituzione della Repubblica del Sudan adottata il 30 giugno 1998,
 - vista la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici adottata il 16 dicembre 1966,
 - visti l'articolo 104 bis e l'articolo 104, paragrafo 4, del suo regolamento,
- A. considerando che la commissione parlamentare per lo sviluppo e la cooperazione ha inviato una delegazione in Sudan dal 19 al 24 febbraio 2004,
- B. considerando che durante un attacco sferrato il 27 febbraio 2004 nella regione di Tawilah, nel Darfur settentrionale, 30 villaggi sono stati incendiati e rasi al suolo, 200 persone sono state uccise, oltre 200 donne e ragazze sono state stuprate e 150 donne e bambini sono stati rapiti,
- C. considerando che il 22 marzo 2004 il Coordinatore ONU per gli aiuti umanitari al Sudan, Mukesh Kapila, ha richiamato l'attenzione sulla situazione umanitaria nel Darfur, definendola una delle peggiori nel mondo, con circa 700.000 sfollati interni, 110.000 rifugiati nel vicino Ciad e più di 10.000 morti dall'inizio della ribellione nel febbraio 2003,
1. accoglie favorevolmente i progressi dei negoziati per un accordo di pace tra il governo sudanese e il Movimento/Esercito per la liberazione del popolo sudanese (SPLM/A) a Naivasha, Kenya;
 2. richiama l'attenzione sull'importanza politica del processo di pace tra il governo sudanese e l'SPLM/A per porre fine a uno dei più lunghi conflitti in Africa, che è costato la vita a quasi due milioni di persone e ha causato lo sfollamento di altri quattro milioni;
 3. ribadisce tuttavia che la pace in Sudan può ritenersi raggiunta soltanto quando tutte le parti coinvolte nei conflitti in tutte le zone del paese interessate accetteranno e rispetteranno il cessate il fuoco e quando verranno avviati e conclusi anche nel Darfur processi di pace che vedano la partecipazione dei capi comunità e dei capi tribù, dei parlamentari, della società civile, delle associazioni di donne nonché delle fazioni belligeranti,
 4. esorta il governo del Sudan e l'SPLM/A a concludere quanto prima l'accordo di pace;
 5. invita tutte le parti del conflitto di Darfur a dichiarare senza indugio un immediato cessate il fuoco e ad avviare negoziati che pongano fine al conflitto nella regione;

¹ GU L 317 del 15.12.2000, pag. 3.

6. accoglie con favore il recente annuncio relativo alla fissazione di colloqui tra il governo sudanese e i ribelli; appoggia l'iniziativa del governo olandese, che agisce per la Presidenza in carica del Consiglio nel Sudan, volta a facilitare il dialogo tra le varie parti in conflitto e chiede all'UE di rafforzare al massimo il sostegno all'iniziativa nell'ambito della comunità internazionale nonché di assicurare che verrà predisposto un monitoraggio multilaterale del cessate il fuoco e che al processo di pace verranno associate tutte le parti interessate, tra cui capi comunità e capi tribù, associazioni di donne, parlamentari e la società civile,
7. invita la Commissione e gli Stati membri a monitorare attentamente la situazione nel Darfur, ad adottare le misure necessarie per pervenire ad una soluzione pacifica e ad aderire coerentemente ai principi sanciti dall'accordo di Cotonou, in particolare per quanto concerne il rispetto dei diritti umani, dei principi democratici e dello Stato di diritto,
8. accoglie favorevolmente il clima di distensione nella regione del monte Nuba a seguito dell'esecuzione del cessate il fuoco, e nota con soddisfazione il parziale ripristino della libertà di movimento della popolazione tra le zone soggette al controllo del governo e quelle controllate dall'SPLM/A;
9. ritiene che l'UE debba appoggiare una possibile missione dell'ONU di supporto alla pace, che va approvata dal Consiglio di sicurezza, e ritiene che l'UE possa svolgere un ruolo importante di pacificatore e osservatore a condizione che sia proporzionato alle esigenze e che riconosca il successo dell'approccio discreto adottato dalla commissione militare congiunta nei Monti Nuba,
10. invita il governo sudanese e l'SPLM/A, una volta concluso l'accordo di pace, ad ampliare l'ambito di applicazione di tale accordo in uno spirito di unità nazionale per garantire lo sviluppo dell'intero paese e assicurare che la distribuzione della ricchezza - compresi i proventi del petrolio - vada a beneficio di tutte le regioni del Sudan;
11. invita tutte le compagnie petrolifere che operano in Sudan a garantire che i cittadini che in passato hanno dovuto abbandonare le loro regioni d'origine a causa di insediamenti per lo sfruttamento petrolifero abbiano il diritto di ritornare alle loro case e vengano risarciti integralmente per l'espulsione e il rientro o il trasferimento, e ad agire nel pieno rispetto dell'iniziativa sulla trasparenza delle industrie estrattive e dei principi internazionali della sicurezza volontaria; invita la Commissione a verificare questo aspetto in relazione alle sue politiche sulla responsabilità sociale delle imprese;
12. riconosce l'importanza di un pronto ripristino degli aiuti allo sviluppo dell'Unione europea dopo la firma dell'accordo di pace e dell'attuazione di un cessate il fuoco monitorato parallelamente all'avvio dei negoziati, ma esorta a procedere ad una erogazione graduale dei fondi FES in funzione del miglioramento generale della democrazia e del rispetto dei diritti umani in Sudan, ivi compresi:
 - la fine della campagna di epurazione etnica condotta dal governo nella regione di Darfur e la ripresa dell'accesso dell'aiuto umanitario senza restrizioni alla popolazione a rischio nella regione
 - la nomina di un'autorità per il meridione del paese, dotato di pieni poteri, sul modello dell'esperienza di Zanzibar in Tanzania,

- un più ampio ricorso alle Nazioni Unite e alle ONG internazionali per la fornitura degli aiuti,
 - fissazione di criteri di riferimento specifici basati su quelli già stabiliti nel quadro del dialogo politico UE-Sudan in relazione alla democrazia, ai diritti umani e alla governance, relativamente ai quali valutare i progressi ai fini dell'erogazione graduale dei fondi disponibili,
 - ricorso quanto più frequente possibile alle esistenti linee di bilancio orizzontali e agevolazione del trasferimento di fondi dalla envelope A all'envelope B per le spese relative alla pacificazione prima della firma finale per ridurre futuri ritardi nell'esecuzione,
 - convocazione di una conferenza internazionale di ONG operanti in Sudan al fine di affrontare i problemi relativi alla capacità per le forniture di futuri aiuti;
13. esorta la Commissione ad adoprarsi per garantire una transizione lineare tra aiuto umanitario, ricostruzione e sviluppo; ritiene essenziale che i futuri interventi di riabilitazione e ricostruzione sostenuti dal FES siano collegati a interventi di assistenza a carico dei fondi ECHO; ritiene inoltre che quando le azioni umanitarie si rivelano efficaci ed hanno una componente attinente allo sviluppo la Commissione debba sostenerne l'estensione a carico del FES;
 14. esprime la sua costernazione per le gravi ferite riportate da un membro di una ONG per l'assistenza umanitaria che effettuava una distribuzione di cibo finanziata dalla CE, causate da una mina terrestre il 5 febbraio 2004, e sottolinea l'importanza di realizzare estesi programmi di sminamento in tutto il territorio del Sudan;
 15. invita le autorità sudanesi a porre fine alla pratica dell'impunità per i funzionari governativi e il personale militare e a perseguire penalmente gli autori di violazioni dei diritti umani e altri reati e chiunque abbia partecipato o possa avere partecipato a stupri e omicidi, al traffico di armi, al furto di bestiame e al saccheggio (vedasi membri dell'esercito), inclusi i membri del "Lord's Resistance Army" (LRA);
 16. invita il governo del Sudan, il Movimento di Liberazione sudanese (SLM) e il Movimento per la Giustizia e l'Uguaglianza (JEM) ad optare per la via del dialogo e della negoziazione e ad astenersi dal ricorrere direttamente o indirettamente alla lotta armata per difendere i propri interessi;
 17. critica i ritardi sistematici e l'ostruzione del governo del Sudan in relazione all'accesso del personale umanitario, in violazione del principio della neutralità dell'aiuto umanitario, ed invita il governo sudanese e i gruppi ribelli che operano a Darfur a permettere quanto prima alle Nazioni Unite, ad altre organizzazioni umanitarie e al personale della CE l'accesso permanente a tutte le regioni di Darfur senza alcuna restrizione; esorta altresì il governo sudanese ad adoprarsi per garantire la sicurezza dei dispensatori di aiuto umanitario e dei profughi interni (IDP) nei campi delle zone controllate dal governo;
 18. evidenzia le prove schiaccianti raccolte dal Coordinatore residente dell'ONU per gli aiuti umanitari, da ONG e da giornalisti riguardo alla complicità del governo sudanese nelle atrocità perpetrate dalla milizia Janjaweed a danni di civili nel Darfur;
 19. prende atto con estrema preoccupazione della dichiarazione pubblica recentemente

rilasciata da Mukesh Kapila, Coordinatore residente dell'ONU per gli aiuti umanitari, il quale afferma che la situazione nel Darfur va considerata la più grave crisi o catastrofe umanitaria e dei diritti umani oggi nel mondo e che la violenza nel Darfur appare particolarmente mirata contro un gruppo etnico specifico nonché esercitata in modo sistematico;

20. condanna duramente il sostegno finanziario, logistico e di altra natura che il governo sudanese avrebbe fornito alla milizia Janjaweed, così come il bombardamento indiscriminato di civili che sarebbe avvenuto l'8 e il 12 marzo e chiede al governo di cessare immediatamente la fornitura di ogni tipo di sostegno a detta milizia, di agire ai fini dello scioglimento di quest'ultima e di porre fine a tutti gli attacchi contro la popolazione civile;
21. chiede che venga immediatamente creata una zona di esclusione aerea nel Darfur sotto la piena supervisione e il monitoraggio dell'ONU e chiede al governo del Sudan di provvedere immediatamente al divieto di decollo di tutti i velivoli;
22. esprime profonda preoccupazione per il fatto che almeno un milione di persone sono state interessate dalla recente violenza nel Darfur, tra cui 110.000 rifugiati nel Ciad e circa 700.000 sfollati interni;
23. chiede al governo sudanese di proteggere i propri cittadini nei loro villaggi, di assicurare che gli sfollati interni si trovino in luoghi sicuri e abbiano accesso a servizi, mezzi di sostentamento e assistenza e di porre fine alla sua politica riferita di espulsione degli abitanti del Darfur dal loro ambiente rurale verso il Ciad e centri urbani del Darfur;
24. condanna duramente il fatto che le milizie Janjaweed prendano di mira i civili nei villaggi e nei centri profughi, uccidendo, esercitando violenza sessuale nei confronti delle donne, saccheggiando, vessando e procedendo all'arruolamento forzato anche di bambini;
25. esprime estrema preoccupazione per le continue notizie relative a sparizioni, rapimenti e stupri, che costituiscono atti in lampante violazione del diritto internazionale ed equivalenti a crimini di guerra;
26. invita tutte le parti coinvolte nel conflitto ad astenersi dal reclutare e utilizzare bambini soldato di età inferiore a 18 anni;
27. invita l'ONU a nominare un rappresentante speciale del Segretario generale per il Sudan incaricato di monitorare la situazione nel Darfur e di sovrintendere a un'indagine esaustiva delle atrocità commesse dalle milizie Janjaweed nei confronti dei civili nonché di perseguire penalmente i colpevoli;
28. invita l'UE e gli altri donatori a fornire il massimo dell'aiuto umanitario per rimediare ai danni causati dai combattimenti in Sudan e nei paesi limitrofi, in particolare in Ciad, e per proteggere e assistere gli sfollati e i profughi;
29. esorta i governi di Ciad, Libia e Repubblica centroafricana a controllare più attentamente il traffico di armi di piccolo taglio nella regione;
30. plaude al miglioramento delle relazioni tra il Sudan e l'Uganda; invita il governo del Sudan a fare tutto il possibile per impedire al gruppo terrorista LRA di Joseph Kony di

operare fuori del territorio sudanese;

31. rileva con preoccupazione che le sanzioni imposte per l'adulterio secondo la legge Sharia sono pregiudizievoli soprattutto per le donne, in quanto i requisiti relativi alle prove non vengono mai soddisfatti nel caso degli uomini mentre una donna incinta è automaticamente considerata colpevole;
32. condanna le pratiche della fustigazione e dall'amputazione e tutte le punizioni corporali eseguite in Sudan e sottolinea che esse non sono conformi agli obblighi che il paese è tenuto a rispettare ai sensi della Convenzione internazionale per i diritti civili e politici né agli indicatori in materia di diritti umani concordati nel quadro del dialogo politico UE-Sudan;
33. ritiene che l'applicazione di elementi della legge della Sharia costituisca una violazione del diritto internazionale, ivi compresa la Convenzione internazionale per i diritti civili e politici di cui il Sudan è firmatario;
34. invita tutte le autorità sudanesi a procedere alla riforma del sistema di carcerazione prolungata per ammende insolute (inflitte molto spesso a donne condannate per produzione di alcool) e a far sì che a tutti coloro che sono detenuti preventivamente sia garantito un processo rapido ed equo, nonché a garantire che i diritti della difesa siano rispettati conformemente all'articolo 32 della costituzione;
35. richiama l'attenzione sulla completa mancanza di libertà di parola, di stampa o di infrastrutture indipendenti per quanto attiene ai diritti umani in Sudan ed esorta le autorità sudanesi a rivedere, conformemente agli strumenti internazionali di cui sono firmatari, le metodologie di lavoro e i principi portanti concernenti le unità speciali di polizia e militari, i servizi di informazioni militari e di sicurezza interna istituiti durante la guerra, come ad esempio l'Ufficio di Sicurezza nazionale (NSB), non appena l'accordo di pace sarà concluso;
36. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, al governo del Sudan, ai governi degli Stati membri dell'UE, ai governi degli USA e della Norvegia, ai governi dei paesi limitrofi del Sudan, al Segretario generale dell'ONU, al copresidente dell'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE e al Consiglio ACP.